

→ **Washington** teme recessione e deflazione, Francoforte l'eccesso di liquidità

→ **Gli economisti:** per alcuni un po' di inflazione ci può salvare, per altri non serve

«Tasso zero», la ricetta anti-crisi che divide Europa e Stati Uniti

Dopo la mossa della Fed che ha ridotto a zero i tassi, in Italia i detentori di mutui sognano una replica su scala nazionale. Ma sulla bontà della scelta gli economisti sono divisi, anche perché sotto non si può più andare.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Ben Shalom Bernanke, cinquantacinquenne economista statunitense, Presidente della Federal Reserve, che ha "ridotto" a zero i tassi praticati (tra lo zero e lo 0,25%), sta scalando i gradini della celebrità mondiale e ha conquistato qualche benemerita anche presso il pubblico italiano, soprattutto il pubblico dei detentori di mutui a tasso variabile, che sognano evidentemente la replica nazionale: un orizzonte italiano a tasso zero. Un'illusione, una chimera: i loro destini sono legati all'intransigenza di Jean-Claude Trichet, il francese di Lione, da cinque anni a capo della Banca centrale europea, che ha una passione smodata per le camicie bicolori (corpo bianco, colletto azzurro) e la diminuzione dei tassi invece la centellina.

Ben Bernanke s'è mosso come anni fa la Banca del Giappone (Boj), che per combattere deflazione e crisi economica portò, dal 2001, il costo del denaro nominalmente a quota zero, ma in realtà allo 0,10-0,15 per cento, con risultati ben poco incoraggianti.

Il piccolo mondo degli economisti si divide: le difficoltà giapponesi sono un argomento contro Bernanke. Ma il confronto, in Italia, si fa soprattutto con Trichet: chi ha ragione? Anche il Sole24ore si è arreso: «Washington teme la recessione di oggi e la deflazione di domani, Francoforte l'eccesso di liquidità che può creare dopodomani, come ha creato ieri, nuove bolle e nuove crisi. Il difficile è stabilire, nel mezzo di una tempesta economica, chi stia facendo la cosa giusta».



Il presidente della Fed Ben Bernanke

PRECEDENTI

Nel 2001, per combattere deflazione e crisi economica, il Giappone portò il costo del denaro nominalmente a quota zero, ma i risultati non furono molto incoraggianti.

Giulio Sapelli, storico dell'economia all'Università Statale di Milano, sta dalla parte americana: «Bernanke è l'unico con un po' di coraggio. Ha capito che un po' di inflazione ci può salvare. Certo, parte da un presupposto favorevole: il debito pubblico che lui non ha (e che noi in-

vece abbiamo e in dose massiccia). Ma lo stato dell'economia mondiale chiede prove di coraggio». Sapelli, come ha scritto in un suo recente saggio (La crisi economica mondiale. Bollati Boringhieri) è convinto che la centralità degli Usa sia ancora inscritta nella storia del mondo e che il ruolo degli Stati Uniti nella crescita mondiale (e nella crescita asiatica in particolare) sia fondamentale. Sapelli aggiunge un pessimo giudizio a proposito di Trichet. Il capo della Bce, mentre il mondo va a rotoli non saprebbe far altro che custodire il suo presunto tesoro, «una massa enorme di liquidità che resta inutilizzata». Il mondo va a rotoli: «Vedremo che cosa succederà nelle economie più dinamiche, in Asia. L'India resiste, per-

ché si è scelta strade più difficili ma anche di forte innovazione. La Cina è in pericolo: basterebbe leggere i numeri delle migrazioni al contrario, adesso dalle città alle campagne».

Mario Deaglio, docente di economia internazionale all'Università di Torino, almeno a proposito di Bernanke la pensa in modo opposto: «Strategia sbagliata, come ha dimostrato l'esperienza del Giappone che ha "pagato" con dieci anni di stagnazione». Perché sbagliata? «Chi può avere in questi momenti l'idea di prendere a prestito soldi e di investire? Per che cosa? Per mettere in piedi un'azienda? Che cosa dovrebbe produrre per guadagnare spazio in un mercato sempre più asfittico. E quali prospettive si garantisce Ber-

Foto Ap